Anno I. Udine — Domenica, 27 Gennaio 1889 N. 6.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

AGLI AMICI LETTORI

Ora che per la ognor crescente diffusione di questo nostro modesto gazzettino dobbiamo fermamente ritenere assicurata la sua esistenza, crediamo giunto il momento di appagare il desiderio espressoci fin dalla sua prima comparsa da parecchi amici: quello cioè di aprire col prossimo numero l' abbonamento al giornale; abbonamento annuo ed antecipato che darà diritto oltre che a ricevere il gazzettino a domicilio, ad avere *gratis* i sei numeri finora pubblicati.

L'esiguo prezzo d'abbonamento, fissato in Lire **tre** per un anno, non ci consente di offrire certi premi, di cui fanno largo sfoggio i giornaloni che vanno per la maggiore. Speriamo nondimeno che gli amici nostri — ed abbiamo la soddisfazione di saperli in buon numero — accoglieranno con favore questa nostra disposizione e ci daranno novella prova di fiducia con lo inscriversi numerosi nella schiera degli abbonati.

Gli abbonamenti si accettano alla cartoleria del Sig. **Giuseppe Toniutti — Via Cavour N. 7,** e da alcuni nostri speciali incaricati, che ne rilascieranno analoga bolletta.

Alla stessa cartoleria si trovano in vendita tutti i numeri arretrati del gazzettino al prezzo di Cent. 10 l'uno.

Per gli abbonati fuori di città vanno aggiunte le spese postali, e portato quindi il prezzo ad annue Lire **4.—**. In questo caso sono da dirigere i vaglia all'*Amministrazione del gazzettino* **La diga** *con recapito presso la Tipografia Jacob e Colmegna — Udine.*

I compilatori.

I MORIBONDI

DEL PALAZZO CIVICO

Dorigo cav. Isidoro

Certi tratti della sua fisonomia ricordano alquanto da lontano il Guerrazzi, e come il grande livornese, porta anch'egli — il cav. Dorigo — gli occhiali d'oro.

È uomo facoltoso assai, e a quel che dicono, fu nella sua giovinezza dotato di una forza fisica straordinaria, talchè un pugno bene assestato da lui, poteva dirsi un vero castigo di Dio. A tale proposito anzi ci fu raccontato un' aneddoto, che alla forte e balda giovanezza del Dorigo, appunto si riferisce, — ma non ci punge affatto in questo momento vaghezza di stemperarci in divagazioni, e però diremo brevemente di lui, quale uno dei moribondi del Palazzo Civico.

A vero dire, la parola di moribondo non gli si attaglia, poichè egli sarà uno di quei moribondi che risusciteranno.

Uomini competenti come il cav. Dorigo, in fatto di amministrazione, non potranno mai essere lasciati in disparte. Noi dobbiamo valerci delle poche capacità che abbiamo, e il Dorigo è fra queste. In materia finanziaria ei divide appunto col Braida, il primato fra i nostri rappresentanti cittadini. Le nuove elezioni lo rimanderanno per ciò con una splendida votazione a rioccupare il suo seggio a Palazzo.

Falcioni prof. cav. Giovanni

Udine fu sempre un terreno adatto per le *importazioni* di altri paesi. Anzi l'essere forastiero vien considerato da noi quale una delle qualità, diremmo le più indispensabili, nonchè a riuscire, ad imporsi. Il che prova, troppo bene, ci pare, che i cittadini nati e cresciuti all'ombra della specola del castello, se voglion correr il palio della fortuna, o tentar di eccellere in qualche modo, uopo è che se ne vadano lontano da quì. Il *nemo propheta in patria* è sentenza tale che ha ricevuto e continua a ricevere tra noi incessantemente la cresima di inoppugnabile quanto dolorosa verità. Essere del paese significa proprio esser buoni a nulla. Così è e sfidiamo chissisia a ismentirci.

Il cav. Falcioni, è piemontese, e venuto a Udine quale professore di matematica allo Istituto Tecnico, ha, si può dire, trovato quì, il suo Eldorado. Oltre ai proventi della carica su mentovata, egli può ag-

giungerne altri, e ben più lucrosi, derivatigli dall'esercizio della sua professione di ingegnere, e quasi ciò non bastasse, egli si becca, — *pour les mènus plaisirs,* un mille e duecento lire all'anno, quale direttore della scuola d'arti e mestieri della nostra Società operaia generale.

Il cav. Falcioni è professore, ingegnere meccanico, idraulico, architetto, un vero Leonardo da Vinci, senza però la *Coena domini,* che rese immortale il divino artista del Rinascimento italiano.

Ma tanta e così illimitata è la fiducia che egli gode presso le alte sfere della società udinese, che, credetelo pure, anco se risuscitasse Leonardo, e assieme a lui il Bramante, il Sansovino, il Palladio, e tutto cotesto fior fior di valentuomini dimorassero fra noi esercitando ciascun dessi l'arte loro gloriosa, godrebbero meno d'autorità appo *l'élite* sunominata, — quella *élite* che tra noi dispone a suo talento di tutto, ed esercita per conto proprio il mestiere di fabbricare le celebrità, le illustrazioni, i geni, ecc. ecc. — di quel che ne goda presentemente il nostro biografando.

Lo vollero perfino salito agli onori del Campidoglio udinese, eleggendolo ad amministratore della cosa pubblica di un paese che non è il suo. Non ve ne scandolizzate però; le classi dirigenti vollero imbrancato anni fa, fra i *patres patriae* anche il milanese *Giulio Blum*, quel Blum, che poteva bene definirsi il Victor Ugo di tutte le nullità passate, presenti e future, e non del nostro pianeta soltanto, ma di tutti gli altri ancora che compiono il lor giro di rotazione attorno al sole. Con la terra da noi abitata raggiungono il numero di otto.

Lontana assai da noi l'intenzione di paragonar il prof. Falcioni a Giulio Blum. Il Falcioni è tutt'altro che una nullità, è uomo intelligente e destro; noi abbiamo voluto solo porre in rilievo il fatto che il nostro paese è una specie di California, di terra promessa pei forastieri che vi calano, protetti come sono dalle *benefiche* ali delle nostre caste sociali sapientissime di aristocratici e borghesi spadroneggianti.

Oh il suffragio ristretto, — da cui il vero popolo fu fino ad ora escluso, sotto il pretesto della incapacità, — quante e quali capacità altissime ha fatto sortir vittoriose dall'urna amministrativa. Esultate, esultate o classi dirigenti: il voto vostro si estrinseca e si sintetizza tutto in un gran nome che ci avete voluto imporre, quello di Giulio Blum, vostro, e non nostro, consigliere comunale.

E perchè non ci tacciate, *more solito*, di denigratori per passione, — vi diremo che se il cav. Falcioni fosse udinese o comprovinciale, non gli negheremmo il nostro voto, perchè al postutto, riconosciamo in lui, come già dicemmo, attitudini e ingegno più che sufficienti per essere un buon consigliere comunale, — ma glielo neghiamo, e non glielo daremo alla nostra volta mai, perchè vogliamo che chi amministra l'azienda pubblica del nostro paese, a questo esclusivamente appartenga.

E non è già regionalismo cotesto che ci ispira a liberamente favellare, ma un omaggio reso invece alla logica, al buon senso, anzi al senso comune.

Est-ce claire?

Girolami (de) cav. Angelo

Quest'uomo stava avviticchiato al potere, come l'ostrica al suo guscio. Nessuno forse al pari di lui, una volta caduto, rimpianse i bei giorni in cui comandava a bacchetta, e faceva e disfaceva, non come un ministro responsabile di un governo costituzionale, ma come un imperatore assoluto. — Ma, pur troppo, la felicità non dura sempre, sendo ella, come la fortuna, una dea instabile, volubile, capricciosa. E bastò una *crisi* avvenuta in seno alla Giunta, di cui il cav. de Girolami faceva parte quale assessore sopraintendente ai lavori pubblici, perchè la sua *personalità* si oscurasse d'un tratto, rimpicciolendosi in tra gli angusti confini di semplice consiglier comunale.

Il cav. de Girolami, per quella sua spiccata caratteristica che lo distingueva di voler apparire onnipotente, e per quella certa affettazione di esagerata teatralità, con cui soleva accompagnare ogni atto suo, — ed anco per una certa disposizione innata a voler esser obbedito senza permettere ai suoi dipendenti o soggetti nè risposte nè osservazioni di sorta, — era riuscito a rendersi anzi che no, impopolare.

Si ricorda tuttora di lui quella specie di *ukase* imponente ai merciai e rivenditori ambulanti della Piazza S. Giacomo, la erezione dei celebri *casotti*, e poscia quello non meno famoso e perentorio che ordinava il trasporto dei medesimi in Piazza dei Grani e in altre località. Ciascuna di quelle baracche in legno costava la sommetta tonda di un mille e più lire, a cui dovettero sottostare di *scarsella* propria i cennati rivenditori e merciai; senza inoltre tener calcolo delle spese di trasporto altrove, quando piombò loro tra capo e collo l'intimazione di andar a piantare in diverso luogo, le proprie tende. Quel colpo di testa del cav. Angelo fù una specie di rovina finanziaria per molti poveri diavoli, i quali certamente non saranno andati ad ascoltare una messa per intercedere dal Signore Iddio la grazia che il *terribile* assessore fosse a lungo conservato nella sua carica. Nè le multe comminate contro i negozianti di Mercatovecchio per la esposizioce sotto ai portici delle mostre delle loro botteghe, potevano certo destare la spiccata simpatia di una classe rispettabilissima verso un'uomo che si compiaceva di *fiscaleggiare* e di *tiranneggiare* a quella guisa.

Una felice idea del cav. de Girolami fu invece quella della creazione del corpo dei vigili dovuta esclusivamente quasi a merito suo, e che ha fatto e fa ottima prova. Anche il corpo dei pompieri, — per quanto abbiamo potuto raccogliere — pur riconoscendo talvolta l'eccessiva severità sua, non ebbe a lagnarsi in complesso del trattamento usatogli durante la di lui amministrazione. Così dunque, se egli ha potuto commettere degli spropositi, giustizia vuol che si dica che conta nel suo *attivo* puranco delle buone intenzioni e dei buoni progetti, di cui è uopo tener conto.

A scemar d'alquanto l'impopolarità a cui era fatto segno, il cav. de Girolami pensò poi un bel giorno di lanciare come una bomba al pubblico Udinese l'idea da tanto tempo vagheggiata di istituire una Cucina Economica, che sorse infatti per azioni a fondo perduto, e che funziona tuttora con successo.

Ma la *Cucina economica*, se fu suggerita da un pensiero umanitario, non sappiamo quanto praticamente abbia raggiunto il suo scopo.

Forse potremo sbagliare, ma così come noi la vediamo ordinata, ci par più che altro un'osteria, come ce n'è tante, dove se si paga la minestra a cinque centesimi di meno che nelle varie bettole della città, il povero, il mendico, che non dispone della palanca, non può fruire del cibo; mentre noi intendavamo che detta Cucina dovesse esclusivamente essere destinata agli indigenti, dispensando loro gratuitamente la razione della minestra.

A tal proposito poi il cav. Francesco Braida osservava ci pare, e con ragione, nella seduta preparatoria tenutasi anni fa nella sala superiore della Loggia comunale, che l'istituzione di una Cucina, coi criteri che presiedettero alla formazione della presente nostra di Udine, si risolveva da ultimo in una *osteria* che appunto per la concorrenza de' prezzi

Il popolo sovrano e cérti moribondi del Palazzo Civico

(Schizzo foto.....scopato a grande velocità da **Uriele**)

avrebbe nociuto non poco ai piccoli esercenti che pagano le tasse e ritraggono dal loro commercio la propria sussistenza.

Ma su cotesto argomento avremo forse campo di parlare più diffusamente un'altra volta; questo solo notiamo, che se l'idea del cav. de Girolami va, del resto come tutte di questo mondo, soggetta al pro' e contro, a seconda di chi la pensa ad uno o all'altro modo, tuttavia merita di essere sotto certi aspetti lodata. Non si illuda però l'on. Cavaliere, nè con lui tutti i filantropi della moderna economia borghese, se reputano aver fatto con l'istituzione di una *Cucina popolare* qualsiasi un passo verso la soluzione di quel che oggi addimandasi questione sociale. Essa non è della natura di quelle che possano risolversi giammai col dispensare la minestra piuttosto a 10 che a 15 centesimi.

Per risolverla in via assoluta è invece supremamente necessario che in mezzo ad una società equamente ordinata non vi possano esistere dei poveri. La triste parola di *povertà* non deve trovar posto nel dizionario sociale dell'avvenire, nella guisa istessa che la parola *impossibile* era per Napoleone I scritta soltanto sul dizionario degli stolti.

Il Misantropo.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

La luce elettrica.

Una farraggine d'articoli venne stampata intorno alla luce elettrica e diversi furono i pareri emessi sulla medesima, tanto che provo anch'io la tentazione di porvi lo zampino.

Come disinteressato ed imparziale giudicatore debbo confessare ch'essa ottenne un brillante successo, ma debbo anche lagnarmi se la medesima non fu per anco portata a stabile compimento; a me sembra che la solerte Impresa avrebbe dovuto provvedersi prima del materiale necessario, con un anno di tempo che si ebbe, e non già lasciare la città illuminata da circa un mese senza i relativi fanali come si scorge in varie vie e principalmente in Piazza Vittorio Emanuele, sotto la loggia di S. Giovanni e sotto il palazzo Municipale, corrispondendo poco all'esigenze dell'estetica il vedere quei becchi di luce isolati senza la relativa lampada.

Speriamo per tanto che l'Impresa, la quale tanto s'adopera per tacitare le varie pretese, vorrà pur anco porre nel più breve lasso possibile riparo a tale sconcio.

Guardatutto.

A ZONZO PER UDINE

Da qualche hanno pare che lo storico pezzo di Piazza S. Giacomo, ridotto in questi ultimi tempi in uno stato sì miserando, attiri a sè i giocolieri, gli astrologi ed i vagabondi di ogni specie, i quali fanno colà mostra del loro sapere, stupefacendo il volgo, e cavando monete ai gonzi colle loro arti ciarlatanesche.

Ora colà *debutta* una moderna pitonessa che svela, leggendo sulle sucide carte, i misteri dell'avvenire a coloro che la richieggono del di lei mestiere e che stanno a sentirla a bocca aperta forse con più devozione e credenza con cui gli antichi greci ascoltassero l'oracolo di Delfo.

Pare impossibile che nel decimonono secolo, nel secolo del progresso sociale e scientifico, ancora si presti fede a tali panzane ridicole ed assurde. — Coloro che pensano a metter tasse su tante e tante cose, che sarebbe qui troppo lungo e noioso l'enumerare, dovrebbero pensare invece a mettere un freno alla tanta superstizione dominante fra il popolo.

Finalmente, dopo aver ascoltato alcune delle solite divinazioni dalla novella Sibilla, partii stizzito della sciocchezza di coloro — e ce n'è ancor molti — che si lasciano adescare dalle arti di cotesti cantambanchi.

L'accendilampade.

CARNEVALE

Vediamo come se la passa finora in quest'anno il povero tisicuccio, e.... cominciamo dal Teatro Minerva, dappoichè l'aristocratico Sociale, sempre imbronciato con lui, gli chiude costantemente la porta in faccia.

Nella settimana spirante avvenne un'*ultima*, un'*ultima definitiva* a richiesta ed un'*ultimissima* della *Jone*. Con quest'*ultimissima*, ed ultima della stagione, il tenore *Parrini* festeggiò la sua serata d'onore e s'ebbe applausi, corone ed altri regali. Giovedì poi l'Impresa ci ammannì *pour la bonne bouche* uno spettacolo straordinario d'addio col concorso del celebre violinista Thomson. Il dire oggi della valentia di questo principe dei violinisti, reputo davvero parola oziosa. Dirò piuttosto dell'esito complessivo di questa rappresentazione di congedo della Compagnia lirica, concentrandolo in poche parole: Battimani ed il regalo di una bellissima bacchetta d'ebano e argento e di una corona di lauro al maestro Simone Bernardi che se l'ha ben meritato. Ovazione entusiastica e *dimostrativa* al baritono Modesti. Applausi al tenore Parrini, il quale poi per una *troppa* improvvisa indisposizione, — o per dir meglio per la mala disposizione, in cui l'ha ridotto le suaccennate dimostrazioni — ha creduto bene di non cantare la romanza dell'*Ebrea*, che faceva parte del programma. E finalmente ben pronunciati segni di disapprovazione, di disgusto e di malcontento all'indirizzo della signora Ketty Carpi, che si permise l'*americanata* di libare troppo prosaicamente la tazza del..... *Giamaica* e che dimenticò il rispetto dovuto al pubblico. E quì, fra parantesi, mando un bravo a questo nostro pubblico, per la lezione data alla signora *Catina*, ma sempre nei limiti del decoro, mentre un fatto simile avrebbe provocato in altra città seri disordini.

Questa sera poi (sabbato) allo stesso teatro dà un trattenimento di drammatica col solito *festino di famiglia* (?!) l'*Istituto Filodrammatico udinese T. Ciconi*. La Direzione sociale ha creduto opportuno di non metterci nel numero degli invitati, come usa fare per gli altri giornali locali. Le siamo riconoscentissimi: così non ci obbliga, per legge di civiltà e d'ospitalità, a servirci del toribolo. Cio non ostante però, ci sarà dato d'intervenire al trattenimento, di modo che potremo parlarne in proposito.

Mercoledì prossimo abbiamo, sempre al Minerva, il primo veglione mascherato. Sul manifesto relativo leggiamo una filza di nuovi ballabili che, suonati dalla nostra eccellente orchestra diretta dalla bacchetta magica dell'abilissimo m. Verza, faranno, come per incanto, muover le gambe ai più renitenti e restii. C'è un *galoppo di matti*, il quale dovrà fare degno *pendant* ad una *polka* veloce, che sta scrivendo un nostro amico dilettante di musica per dedicarla al *Misantropo*, e che porterà per titolo « *La corsa dei Moribondi.* »

Al Teatro Nazionale avremo domani (Domenica) la seconda festa di ballo in maschera, che promette di riescire più brillante della prima. Anzi ci si vuol far credere che la *Società degli spettacoli pubblici* abbia destinato una vistosa somma per l'acquisto di ricchi premi da distribuirsi alle più belle maschere o mascherate che si presenteranno tanto domani al Nazionale, quanto mercoledì al Minerva. Anzi a proposito di questa Società si parla di altre deliberazioni prese nel vero interesse cittadino.... ma per oggi acqua in bocca. — Speriamo vere le voci che corrono e che la Società stessa non si lasci fuorviare. Gli spettacoli pubblici, cui ella è chiamata a dar appoggio, devono essere precisamente quelli a portata della gran massa popolare, e dai quali alla città, e rispettivamente ai nostri esercenti, abbia a derivarne lo sperato vantaggio. Ma dell'attività di questa nuova associazione trarremo prossimamente argomento per uno speciale nostro articolo.

PICCOLA POSTA

Guerrin Meschino - Udine. — Non possiamo pubblicare gli epigrammi mandatici, perchè non consoni all'indole del nostro giornale. Speriamo poterla accontentare un'altra volta.

Spegnilampade - qui — Per mancanza di spazio pubblicheremo il suo articolo nel prossimo numero.

La Redazione

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.